

Un dibattito all'Urban Center

A destra Paolo Maurizio Bottigelli con Gianni D'Amo durante il dibattito sulla contestazione a Piacenza nell'ambito della mostra fotografica di Prospero Cravedi (foto Cravedi)



I piacentini nel '68: ricordi di contestazione

PIACENZA - Alcuni dei giovani ritratti nelle fotografie di Prospero Cravedi, esposte fino al 31 maggio all'Urban Center nella mostra *Il cielo in una stanza. Piacenza. Gli anni del '68*, hanno preso la parola a quarant'anni di distanza da quelle immagini per raccontare cosa è stata per loro quell'esperienza.

Ricordi, interrogativi e bilanci personali si sono intrecciati l'altro pomeriggio nell'incontro "La contestazione a Piacenza", introdotto e coordinato da Gianni D'Amo, dell'associazione Città comune. Dei militanti del Psiup, Renée Tirelli ha evidenziato la "concretezza": «Eravamo impegnati nella realtà studentesca, ma anche nella distribuzione di volantini fuori dalle fabbriche. Ci sosteneva la certezza che nutrivano nei confronti del futuro».

Giovanni Bongiorno ha rievocato "la rivoluzione culturale democratica" nella quale lui e i suoi coetanei si sono trovati immersi. Tra i fattori evidenziati: il Vietnam, che entrava allora nelle case tramite gli schermi televisivi; la rivolta generazionale, che spingeva i giovani a scandalizzare (épater le bourgeois) chi li aveva preceduti; la rivolta femminile e la creatività, espressa a Piacenza da "artisti di rottura" come Nello Vegezzi. Il drammatico epilogo della primavera di Praga, invasa dai carri armati sovietici, provocò - ha spiegato Bongiorno - la sua uscita dal Psiup: «Trovo assurdo rispettare il principio di autodeterminazione dei popoli nei confronti dei vietnamiti e non dei cecoslovacchi».

Per Clelia Raboni il '68 ha voluto dire impegno sindacale

e politico, accanto alla riflessione sulla questione femminile: «Nel 1965 o '66 l'Udi ospitò Luciana Castellina sul tema dell'aborto, che era tabù, ma si praticava. Abitavo a Palazzo Farnese, che era

chiamato la kasbah. Noi bambini intuivamo quando una donna doveva abortire, perché tra gli adulti scattava un meccanismo di grande solidarietà». Le sedi dei movimenti antagonisti ha ribadito Paolo Maurizio Bottigelli - erano nel tessuto popolare della città, in

via San Bartolomeo, in via Mazzini: «C'era un interscambio generazionale, che era un cemento democratico. Condividevamo lo scardinamento del concetto che ciò che era legale dovesse per forza essere anche giusto».

Se Franco Toscani ha sostenuto il valore dell'onda lunga del '68 fino ai gruppi della nuova sinistra degli anni '70, Cristiano Dan ha richiamato l'occasione perduta, quando «abbiamo permesso a politici di professione di espropriarci della possibilità di incidere sulla realtà», ribadendo il valore del «cambiamento democratico senza uguali prodotto dal '68 in Italia», ma lamentando al contempo come dopo quegli anni «la politica sia stata usurpata da oligarchie». Alberto Esse si è detto disponibile a tenere visite guidate alla mostra: «Il rischio è che passi una vulgata, che non rispetta i movimenti del periodo, privilegiando alcune supposte forze politiche», che all'epoca, a suo dire, ebbero invece un peso molto meno determinante sulla contestazione.

Anna Anselmi



Il filosofo Franco Toscani